BASSI

La Mérope.

1800

Nasolini

1800

Merope

LA
MEROPE.

Opera Seria

Da Rapprefentarfi
in quefto
Nobile Teatro di Klagenfurto
dedicáto
al Rifpettabile Publico.

Al Riſpettabile Publico.

Ecco che vi preſento un nuovo Spettacolo non mai eſpoſto in queſta Città, poſsa egli agradirvi, e poſsa farmi aquiſtare il voſtro valevole patrocinio. Da me non mancherà Coſa veruna onde renderlo del tutto brillante. Accettatene la dedica e prottegetelo, e Secco lui concedetemi l'onore di umigliarmi.

Klagenfurt Agoſto 1800.

umil. devotis. obbl. Serv.
Giovanni Baſsi, Impres.

Attori.

Merope Regina deMefseni vedova di cresfonte
La Sig. Carolina Bafsi
Egifto Sotto nome di timante figlio di Merope
La Signora Raimonda Bafsi
Polifonte Tiranno di Meffene
Il Signor Adolfo Bafsi.
Adrafto confidente di Merope
Il Signor Nicola Bafsi
Jsmene confidente di Merope
La Signora Anna Trevisi Bafsi
Nearco confidente di Polifonte
Il Signor Carlo Fidanza
Polidoro Seguace di Merope
Il Signor Giovanni Afcolefe
Ombra del Rè Cresfonte
Guardie di Merope
Guardie di Polifonte.

La Scena fi finge in Meffena.

La Mufica e del Sig. Sebaftiano Nafolini di Padova.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Recinto, ove sono le tombe dei Re di Messene.

Seguaci di Merope, che appendono alla tomba di Cresfonte rami, e corone di cipresso; Ismene, Donzelle amiche di Merope, e Adrasto.

Tutti. Ombra, che quì t'aggiri,
Placa gli sdegni tuoi.
Pensa, che fosti a noi
Padre, non men che Re.

Adr. Ism. (Risparmia il nostro sangue,
(Sgombra le nostre pene.

Tutti. Implora un Re Messene,
Ma che somigli a te.

SCENA II.

Polifonte, sue guardie, Nearco, e detti.

Polif. Cessi quel pianto, amici:
Più non temete, o figli;
Un Re, che a lui somigli,
Voi troverete in me.

Tutti fuorchè Polif.
Ma il Regno?....

Polif. Avrà riposo.

Tutti fuorchè Polifonte.
Ma il Ciel?...

Polif. Si placherà.
I voti miei pietoso
Amor seconderà.

Tutti. Frenate, o Dei, le brame
Di sangue, e di vendetta.
Da voi Messene aspetta
La sua tranquillità.

Adr. Seconderà pietoso
Amore i voti tuoi? Deh, Polifonte,

Libero parla alfin. Dalla Regina
Che ſperi mai?

Polif. D' eſſerle sposo.

Adr. Oh Cielo!
Tu di Merope sposo? E tali accenti
Dinanzi a quella tomba
Ardisci proferir? Ah! degli estinti
Con nuovi oltraggi non turbar la pace.

Polif. Frena dinanzi a me quel labbro audace:
E non sei pago ancora
Del sangue, che si sparse
In questo Regno? De' partiti opposti,
Che alla Patria infelice
Han lacerato il ſen, restano ſoli
Quel di Merope, e il mio. Con essa io penso
Stringere un ſacro nodo: e tu frattanto
Con temerarj insulti
Cerchi fra noi destar nuovi tumulti?

Adr. Polifonte, m'aſcolta. Ove tu giunga
Della nostra Regina
La destra ad ottener, ſempre, lo giuro,
Il mio core, il mio labbro, e il braccio mio
Vedrai ſommessi a te.

Ism. Lo giuro anch' io.

Adr. Ma di Merope l'alma
Io conoſco abbastanza. Io so, che in lei
Dell' estinto Cresfonte
Vive altamente la memoria impressa;
Nè può tradir la fè, l'onor, sè stessa.

Superbo, ancor non sai
Che sia quell' alma forte:
Contro l' avverſa sorte
Sempre pugnar saprà.

Se questo Regno in pace
Alfin veder tu vuoi,
Inerme a' piedi suoi
Vanne a implorar pietà.

(*parte ſeguito da' seguaci di Merope*)

Ism. Su questa afflitta Reggia
Volgete un guardo, o Dei. Guai per Messene
Se quel ſuperbo il nostro Re diviene.

(*parte ſeguita dalle donzelle*)

SCENA III.

Polifonte, Nearco, guardie.

Polif. Siam ſoli alfine. A te, Nearco, io voglio
Svelare il mio pensier.
Near. Parla, e riposa
Sulla mia fè.
Polif. Tu sai,
Che a Merope io trafissi
Lo sposo, e i figli; ma non tutto io ſparsi
Degli Eraclidi il sangue. Occulto vive
Un Germoglio Real. Se a queste sponde
Egli tornasse mai, più non potrei
Resistere al partito
Della madre, e di lui. Stanco son io
Di più tremar. In questo giorno alfine
Merope innanzi all' Ara
Dovrà giurarmi amore,
O vittima cadrà del mio furore.
(*partono seguiti dalle guardie*)

SCENA IV.

Appartamenti Reali.

Merope, sue guardie, e suoi seguaci.

Mer. Oh Ciel! Che intesi mai! D' Olimpa i campi,
E del Peneo le ſponde
Dunque scorreste invano,
O fidi miei? Nessun di voi sa dirmi
Che sia del mio Timante?... Ah! perchè mai
Tu d' Elide l' asílo, incauto figlio,
Abbandonar così? Forse non sai,
Che si brama in Messene
Il tuo ſangue versar?... Ma quale in petto
Naſcer mi sento mai soave affetto?
Forse il suo stato a lui
Polidoro svelò... Forse ei raccoglie
Armate genti, e viene

Del Padre, e de' Germani
A vendicar la morte... Oh! giusto Cielo,
Tu guida i passi suoi, tu lo difendi;
E alla Patria, all'Impero, e a me lo rendi.
Dei clementi, che vedete
La cagion del pianto mio,
D'una madre il bel desío
Secondate per pietà.
Nel mio figlio a me rendete
Ogni mia felicità.

S C E N A V.

Timante in catene, Nearco, guardie di Polif., e detti.

Near. Adorata Regina, a te dinanzi
Di Polifonte a nome
Conduco questo reo.
Mer. Per quale oggetto?
Non si arrogò finora in questo Regno
Polifonte il diritto
Di giudicar le colpe, e i merti altrui?
Egli siegua il suo stil. Guidalo a lui.
Near. Ah! no... Meglio conosci
Polifonte una volta. Ei ceder vuole
Ogni diritto a te.
Mer. Che miro! Oh Cielo! (*vedendo Tim.*)
Che strana somiglianza!
Stranier, come ti chiami?
Tim. Egisto.
Mer. E il padre?
Tim. Eufemio.
Mer. (Ah! non è desso.) E di qual colpa (*a Near.*)
E' reo costui?
Near. Di ſangue,
Vedilo, è tinto ancor.
Mer. Oh Dio!
Tim. Regina,
Uccisi un traditor. Due volte il ferro
Tentò lo ſcellerato
D'immergermi nel ſen. Il caſo mio
E' degno di pietà.

Mer. Chi fu l'ucciso?
Tim. Nol so.
Mer. Qual era almeno
L'età di lui?
Tim. Pari alla mia.
Mer. Le vesti?
Tim. D'Elide.
Mer. Il core?
Tim. Altero.
Mer. E chi morendo
Ei nominò?
Tim. La madre.
Mer. E dove giace
L'esangue spoglia?
Tim. Là ne' flutti suoi
Seco la porta il rapido Pamiso.
Mer. Ah! fui tradita. (*agitatissima*)
Tim. Io dissi il ver. Ne chiamo
In testimonio Giove,
Che in Olimpia adorai.
Mer. (Forse più madre,
Oh Dio! non sono.)
Near. Qual affanno mai
Ti sorprende, o Regina?
Mer. A te, Nearco,
Ragion non rendo degli affetti miei.
In carcere profondo
Traggasi quell'indegno.
(Mi dividono il core affanno, e sdegno.)
(*parte colle sue guardie, e seguaci*)

SCENA VI.

Timante in catene, Nearco, guardie di Polifonte.

Tim. Io son confuso. Quel dolente aspetto,
Quell'anima affannosa
M'ingombrò di terror.
Near. Chi sa, che in altri
Tu non ritrovi forse
Quella pietà, ch'ella ti nega!
Tim. In lei

D'un traditor la morte
Desta sì fiero duol? Al suo destino
Così abbandona un infelice? Il padre
Mi disse pur sovente,
Ch'ogni virtù risiede
Di Merope nel cor. Oh stato orrendo!
Quì tutto mi ſpaventa, e nulla intendo.
Impresso nel core
Mi sta quell'aspetto.
Affanno, e timore
M'opprimono il petto;
E il pianto, e i ſospiri
Non posso frenar.
Ah! quando il tuo sdegno,
O Ciel, meritai?
Se uccisi un indegno,
Se un mostro svenai,
Perchè, sommi Dei,
Mi fate tremar? (*parte tra guardie*)

Near. Che di Merope un figlio
Viva, o visse finor, fede mi fanno
Della madre i sospir. Chi sa, ch'Egisto
Non ne sia l'uccisor! A Polifonte,
Cui da mille delitti
Sono a ſervir costretto,
Vo'scoprir quanto intesi, e il mio sospetto. (*parte*)

SCENA VII.

Sala Reale, in cui si veggono effigiate varie delle più illustri imprese d'Ercole.

Merope, Polifonte, guardie di Polifonte, e di Merope.

Mer. Parti, e lasciami in preda
Al mio dolor.

Polif. Merope, è d'uopo alfine,
Che tu m'ascolti.

Mer. (Oh pena!)
Che dirmi vuoi?

Polif. Ti chiede un Re Messene,
E sceglierlo tu dei. Rammenta il giorno,

In cui fur Pilo, e Anfriso
Terribili al tuo sposo, e ai figli tuoi.
A tanta furia seppe
Resistere il mio cor. De' tuoi nemici
Io divenni il flagello,
Lo scudo della Patria,
Ed il tuo difensor. Se vivi, e regni,
Al mio braccio lo dei. Grata una volta
Rendimi la mercè, ch'io meritai.

Mer. Oh Cielo! E qual mercè mi chiedi mai?

Polif. La tua destra, e il tuo cor.

Mer. Iniquo! E tanto
Osi chiedere a me? Ch'io dello sposo
Insulti l'ombra? Ch'io divida teco
L'impero suo? Più non rammenti forse
I tuoi delitti?

Polif. E quali?

Mer. E sposo, e figli
Tu mi rapisti.

Polif. Quale accusa!

Mer. E forse
L'ultimo ancor...

Polif. Spiegati.

Mer. Ah! vanne. Io chiedo
Di poter sull'avverso mio destino
Piangere in libertà.

Polif. Ma de' tuoi figli
L'ultimo ov'è? Respira forse? Ah! venga,
E vedrai, se fedele
Io sono al sangue de' miei Re. Mi guardi...
T'affanni, e non rispondi?...
E che? Dubiti forse
Della mia fede? Ah! non temer; se vive
Il figlio tuo, sul trono
Innalzato il vedrai
Da questa man, che a te presento. (Ah! veggo,
(*offrendole la destra, ch'ella rigetta*)
Ch'io non potrò giammai
Vincer quell'alma altera. Ancor per poco
Si sospenda lo sdegno.) Ah! mia Regina,
Odi le voci alfine
Della Patria, e di me. Da te dipende

Il dar la pace al Regno,
A te stessa, al mio core.
Cessin l'ire una volta, e vinca amore.
L'affetto mio tu vedi,
Tu la mia brama intendi.
La pace alfin mi rendi;
Per me ti parli amor.
(Ma leggo in quell'aspetto
L'odio, il terror, l'affanno.
Ah! più non posso in petto
Celare il mio furor.)
Ma che!... Penſosa,
Mesta, affannosa
Taci? T'adiri?
Fremi? Sospiri?
Deh vieni al Tempio,
Sgombra il timore.
Più non resistere
A un dolce ardore.
Ti chiama il popolo,
T'invita amore:
Altro quest'anima
Bramar non sa.
(Ma se non cede,
S'io parlo invano,
Per questa mano
Cader dovrà.) (*parte colle sue guardie*)

SCENA VIII.

Merope, Adrasto, guardie, e seguaci di Merope, indi Polidoro.

Mer. Oh Cielo! In quali iſtanti egli promette
Sostegno al figlio mio!... Sempre più gravi
I miei ſospetti rende
L'accorto suo parlar.
Adr. A te, Regina,
Di presentarsi chiede
Un misero stranier.
Mer. Venga. (Chi mai
Egli sarà?)

Adr. T'avanza.
Pol. (Oh istante! A lei
Che dir potrò?)
Mer. (Chi veggo, o sommi Dei!)
Si scosti ognun di voi. (*tutti si ritirano*)

SCENA IX.

Merope, e Polidoro.

Mer. Sei tu fedele
Mio Polidoro?
Pol. Sì.
Mer. Dov'è mio figlio?
Mi rechi vita, o morte?
Pol. Ah! mia Regina,
Sdegnò quell'alma grande,
Benchè ignota a sè stessa
Il mio rustico tetto,
Nè frenarla potei. Sono due lune,
Che il diletto Timante
Io ricerco, ma invan.
Mer. Così mi rendi
Il prezioso pegno,
Che al tuo braccio affidai?
Pol. Che far potea?
Io ti giuro...
Mer. Ah! chi sa, se il figlio mio
Più rivedrò! Chi sa, che non sia desso
Quel, che presso al Pamiso
Rimase estinto in questo dì!
Pol. Che intendo!
Presso al Pamiso? Oh Dei!
Più speranza non v'è.
Mer. Cielo! Tu piangi?...
Impallidisci?... In piè ti reggi appena?...
Ah! parla per pietà, trammi di pena.
Pol. Ch'io ti tragga di pena? Ah! s'io favello,
Più crudel si farà,
Regina, il tuo cordoglio.
Mer. Parla: lo voglio.
Pol. Ubbidisco tremando... (*mostrandole una fascia*)

Questa fascia conosci?

Mer. Oh vista! E' questa
La fascia di Timante....
Ella è di fresco sangue, oh Dio! stillante...

Pol. Là del Pamiso in riva
Io la trovai.

Mer. Misera me! L'uccise
Quel perfido stranier, che a me poc'anzi
Tinto del sangue istesso
Da Polifonte si mandò... Ma dove
Or sono i fidi miei?
Per punire i delitti
Dalla Terra, e dal Ciel che più s'aspetta?

SCENA X.

Adrasto, Ismene, donzelle, seguaci di Merope, guardie, e detti.

Adr. Mia Regina, che vuoi?

Ism. Parla.

Mer. Vendetta.
Io più madre non son. Per man d'un vile
Da Polifonte armata
Il mio figlio morì. Se fidi siete,
Vendicatemi alfin: meco vi prega
L'ombra del figlio mio. Lo chiede a voi,
Lo chiede il vostro onore,
Il pianto della Patria, e il mio dolore.
A questo core oppresso
Mancar la speme io sento:
L'eccesso del tormento
Mi porta a delirar.
Ah! se pietà non trova
Quest'agitato seno,
Venga la morte almeno
L'affanno a terminar.
Vendetta vi chiede
Il vostro Regnante.
Fra tante vicende
Confusa, tremante,

Ah! dite se pace
Io posso trovar.

Adr., ed i seguaci di Mer.

Sì, l'empio, l'audace
Faremo tremar.

Polid., e donz.

Sì, l'empio, l'audace
Faranno tremar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale, in cui si veggono effigiate varie delle più illustri imprese d'Ercole, come nell'Atto Primo.

Polidoro, ed Ismene.

Pol. L'infelice Regina
Lascia, ch'io vada a consolar.
Ism. T'arresta:
Potrebbe il tuo sembiante
Accrescere il suo duol.
Pol. Perchè?
Ism. Tu puoi
Chiederne la cagion? Tu non dovevi
Forse rendere a lei l'augusto pegno,
Che in quella notte orrenda
Ella tolse alla strage,
E a te solo affidò?
Pol. Tu pure, Ismene,
Un fido vecchio accusi,
Che tanto oprò, che tanto pianse, e tutto
Il sangue suo darebbe
Per la Prole Real? Forse non sai...
Ism. Io so, che la Regina
Non ha più figli, e quindi
D'affanno morirà. Che s'anco al duolo
Sopravviver potesse,
Mentre priva di forza, e di consiglio
I suoi seguaci accende alla vendetta,
Della sua morte, oh Dio! l'istante affretta.
Una madre disperata
Soccorrete, o giusti Dei;
Tutto il sangue io spargerei
Per la sua felicità.
Empio fato, e tu sarai
Sempre volto ai nostri danni?
Quante pene, quanti affanni
La virtù costar dovrà! (*parte*)

Pol. Tutte le ſmanie atroci,
Onde ogn' alma fedel quì veggo oppressa,
Piombano sul mio cor... Ma chi s'appressa?

SCENA II.

Adrasto con Messenj seguaci di Merope, e Polidoro.

Adr. Seguitemi, o Messenj;
Seguitemi, ed alfine
Nell'abisso profondo
Spingasi Poliſonte
Quel detestato mostro, orror del mondo.
(*Adrasto, ed i Messenj snudando la spada*)
All'aspetto di tanti delitti
Ogni petto s'accende di sdegno.
Si punisca, si sveni l'indegno.
Il frenarsi ſarebbe viltà.
(*Adrasto, ed i Messenj part.*)

SCENA III.

Polidoro solo.

In qual momento, oh Dio! dopo tre lustri,
Reggia infelice, io ti riveggo! E quando
Più non vedrò di ſangue
Tinte le soglie tue? Quello dell'empio
Oppressor di Messene
Fosse l'ultimo almen.

SCENA IV.

Merope, Ismene, donzelle, e detto.

Mer. Lasciami, Ismene,
Il crudel Poliſonte
Volo io stessa a svenar.
Ism. Frena il furore.
Pol. Fermati per pietà.
Mer. No: la vendetta
E' l'unico sollievo,

Che mi resta a ſperar .

Ism. Di vendicarti
Lascia ad altri la cura .

Mer. Ed a chi mai
Io la deggio lasciar?

Ism. A' tuoi ſeguaci .

Mer. Sono avvezzi a tremar.

Pol. Lasciala al Cielo .

Mer. E' sordo a' pianti miei ...
Ma tutto non mi tolse. Il cor, la destra,
E un ferro mi lasciò... Saprò da forte
Il mio fato incontrar. Vendetta, o morte.
(*mentre vuol partire*, *odesi sinfonía marziale*, *e s' arresta confusa*)
Che ascolto?... Chi viene?...
Mi palpita il core ...
Nell' alma il valore
Mi sento mancar.

SCENA V.

Polifonte con Nearco, *e suoi seguaci vittoriosi*. *Adrasto*, *e seguaci di Merope in catene*, *e detti*.

Near. e seguaci di Polif. Del Regno, e di voi
Decisa è la sorte.
O cedere, o morte
Dovrete accettar.

Adr. Pol. Ism. donz. e seguaci di Mer. Del Regno, e di noi
Decisa è la sorte.
O cedere, o morte
Dovremo accettar.

Polif. Regina, m' ascolta.
Io son vincitore;
Ma questi trofei
Non cura il mio core,
Se teco non posso
In pace regnar.

Mer. Superbo, che vuoi?
Crudele, che chiedi?
Ch' io t' alzi ſul trono
Sì vile mi credi?

Ah! prima saprei
Me stessa svenar.

Polif. Deh pensa.
Mer. Pensai.
Polif. M' ascolta.
Mer. Ascoltai.

Polif. *Mer.* *a 2* (Quel torbido aspetto
Di sdegno m' accende;
Nè posso più in petto
Le smanie frenar.)

Mer. (O Dei, che vedete
Quest' alma agitata,
Ah! voi mi reggete
In tanto dolor.)

Polif. Miei fidi, vedete
Quell' alma turbata.
(*accennando Merope a' suoi seguaci*)
Ah! l' odio temete,
Che chiude nel cor.

Mer. Traditor.
Polif. Tu fremi invano.
Mer. Trema, audace, del mio sdegno.
Polif. Tu minacci!
Mer. Ah! fuggi indegno.

Mer. *Polif.* *a 2* (Dall' affanno il core oppresso
Più resistere non sa.
Ah! se resto, a qualche eccesso
Il furor mi porterà.)

Tutti fuorchè Mer., e Pol.
Questa Reggia, eterni Dei,
Quando mai la pace avrà?
(*Mer., Pol., Ism., e le donzelle partono*)

SCENA VI.

Polifonte, Nearco co' suoi seguaci, e Adrasto co' seguaci di Merope.

Polif. Voi la udiste, o Messenj; e voi vedeste
Quanto dal mio diverso
Sia di Merope il cor. Un Padre alfine
Riconoscete in me. Voi di svenarmi

Tentaste in questo giorno,
E in questo giorno istesso io vi perdono,
E rendo a voi la libertà. Soldati,
Olà sciolgasi ognun. (*sotto voce*) Veglia, o Nearco,
(*si sciolgono Adrasto e tutti i seguaci*)
Sui passi lor... Così contro di voi
Vendica Polifonte i torti suoi.
(*parte seguito dalle sue guardie, e da' seguaci*)

SCENA VII.

Adrasto, e seguaci di Merope, e Nearco.

Adr. (Oh crudo fato!)
Near. E fremi ancora? E questa
E' la mercè, che rendi
Al perdon generoso,
Che quell'invitto Eroe
Concede a te?
Adr. Più della morte io temo
Qualche volta il perdono. Ah! perchè mai
Un acciaro non ho? Vorrei con questo
Dar l'esempio alla Grecia
D'un magnanimo ardir.
Near. Spiegati almeno.
Che far vorresti mai?
Adr. Squarciarmi il seno.
Near. Segui, ingrato, il tuo furore;
Passa d'uno in altro eccesso;
Vanne in odio di te stesso
La tua vita a terminar.
(*rivolgendosi ai seguaci di Merope*)
Al suo sdegno, al suo destino
S'abbandoni un'alma audace;
Ma per voi cominci in pace
Questo Regno a riposar. (*parte*)

SCENA VIII.

Adrasto, e seguito di Merope.

Adr. Non vi seduca, amici,
Di Polifonte, e de' seguaci suoi
La mentita virtù. Ciascun rammenti
Qual fu col nostro Re.

SCENA IX.

Polifonte co' suoi seguaci, e guardie, Nearco, e detti.

Polif. Vile, tu menti.
(*avendo udite le ultime parole di Adr.*)
Adr. Sì, tu la destra armasti
Dello stranier, che del Pamiso in riva
L'ultimo germe uccise
Della Stirpe Real. Se reo non sei,
Perchè dell'assassino
Non affretti la morte? Ah! chi sa mai
Qual premio a lui destini!
Polif. Or lo saprai.
Nearco, al dì novello
Traggasi il prigioniero
Dinanzi alla Regina, ed ella stessa
All' uccisor del figlio
Trafigga il cor. Gli accusatori miei
(*rivolgendosi ad Adr.*)
Io confondo così.
Adr. Ma di Cresfonte,
E degli altri suoi figli
Non sei tu l'uccisor?
Polif. In lor difesa
Anzi io strinsi l'acciar.
Adr. Empio! Se hai core,
A giurarlo io ti sfido
Là sulla tomba di Cresfonte.
Polif. E ardisci
Chiedere un giuramento
Al tuo Signor?

Adr. A pieni voti il chiede
Tutta Messene.

Polif. (*dopo essere stato alquanto sospeso*)
Alle Reali Tombe
Tu con gli amici tuoi
Precedimi. Io m' affretto
A confonderti, o vile.

Adr. Io là t' aspetto. (*parte co' seguaci di Mer.*)

SCENA X.

Polifonte co' suoi seguaci, e Nearco.

Polif. S' allontani ciascun. E tu, Nearco,
(*i seguaci si ritirano*)
Quì t' arresta, e m' ascolta. Interrogai
Quel prigioniero io stesso. E' sua la fascia,
Che stillante di sangue
Tu togliesti a quel vecchio,
E presentasti a me. Tutto mi dice,
Che di Merope il figlio
Oggi fu sul Pamiso
L' uccisor d' un malvagio, e non l' ucciso.

Near. Dunque...

Polif. Giacchè ricusa
Merope la mia destra, io voglio almeno,
Che ingannata trafigga al figlio il seno.
Di Cresfonte alla tomba
Meco vieni frattanto. Io non pavento
Per conservarmi il fren di questo Impero
D' ingannare una Madre, e il Mondo intero.
(*partono seguiti da' seguaci*)

SCENA XI.

Veduta delle Tombe dei Re di Messene in tempo di notte con varie faci quà e là sparse, che illuminano il recinto.

Adrasto co' seguaci di Merope, Ismene, donzelle, e Popolo.

Tutti. Sorgi dal freddo cenere,
Ombra, e la mano addita,
Che tolse a te la vita,
Che i figli tuoi svenò.
Ah! sol da te quel perfido
Confondere si può.

SCENA XII.

Polifonte co' suoi seguaci, Nearco, e detti.

Polif. (*che avrà udite l' ultime parole de' Messenj*)
Il perfido, o Messenj,
Si nasconde fra voi. Forse è colui,
Che di Cresfonte l' ombra
Vi spinse ad invocar. Spesso il delitto
Finge zelo, e virtù. (*accennando Adr.*)
Ism. Tu sei chiamato
A giurar, Polifonte,
E non ad accusar.
Polif. Pronto son io
A giurar, che in sostegno
Della Stirpe Reale
Sempre il ferro impugnai... Ma tu t' appresta,
Popolo di Messene,
Un altro giuramento
Su quella tomba a pronunciar.
Adr. E quale?
Polif. D' omaggio, e fedeltà.
Ism. Numi! A chi mai?
Polif. A me.

Ism. Lo speri invano.

Polif. E invano meco
Si contrasta da voi. Tutto m'invita
In Messene a regnar. Preceda intanto
L'atto da me richiesto,
E promesso da me. Ciascun m'ascolti,
E sieno i testimonj
De' giuramenti miei
L'ombre dei nostri Re, gli Astri, gli Dei.
Nata all'onor quest'alma
Mai non mancò di fede.
Chi all'opre mie nol crede,
Al Ciel lo creda almen.
Giuro, che il Re difesi;
(*avvicinandosi alla tomba di Cresfonte*)
Giuro... (*odesi fremer l'ombra di Cres.*)

Tutti. Qual suon! (*comparisce l'ombra*)

Polif. Che vedo!

Tutti. Cresfonte!

Polif. Il Re! (*l'ombra minaccia Polifonte*)
Minacci?
(*l'ombra accenna, che Polifonte l'uccise*)
Io? (*l'ombra insegue Polifonte*)
Deh! pietà ti chiedo.
(*l'ombra seguita a minacciarlo*)
Ah! nel mirarlo io sento
Gelarsi il sangue in sen.
Placati. (*in atto di supplicar l'ombra, che lo scaccia*)

Tutti. Qual orrore!

Polif. Ascolta... (*l'ombra sparisce*)

Tutti. Qual portento!

Polif. Ah! dell'alma i rimorsi crudeli
Più tacer, più celarsi non sanno.
Mille furie d'intorno mi stanno:
Mille furie mi sento nel cor.
Chi mi toglie al mio barbaro fato?
Chi del Cielo m'invola al furor?

Tutti fuorchè Polifonte, e Nearco, e suoi seguaci.
Vanne, fuggi, spergiuro, spietato:
Teco porta il tuo fiero dolor.
(*tutti partono sorpresi, e confusi da diversi lati*)

SCENA XIII.

Alba.

Cortile Reale.

Timante in catene fra guardie, e Polidoro.

Pol. Ah! no, dalle mie braccia, alme crudeli,
(*alle guardie abbracciando Timante*)
Voi strappar non potrete
L'amato figlio mio.
Tim. Frena, ſe m'ami,
Per pietà quel dolor. Saper ti basti,
Che d'un vil traditore
Io sparsi il sangue. Io non fui reo che quando,
O Padre, ti lasciai. Tu mi perdoni,
Tu mi stringi al tuo seno; ed io contento
Vado a morir.
Pol. Eterni Dei, che sento!
Tu morir?... Ma non sai...
Che Cresfonte... che Merope... ch' io stesso...
Tim. Ah! lo confonde del dolor l'eccesso.

SCENA XIV.

Nearco, e detti.

Near. Che si tarda, o ſoldati? Olà quel reo
Dinanzi alla Regina
Traggasi alfin.
Tim. Deciso è il fato mio.
Pol. Diletto figlio....
Tim. Caro Padre, addio.
Non pavento della morte;
Soffro l'ire del mio fato;
Sol io peno, o Padre amato,
Nel vederti lagrimar.
Giusto Ciel, pietà ti prenda
D' un afflitto genitore.

Sol per lui mi sento il core
Dagli affanni lacerar.
(*parte fra guardie preceduto da Nearco*)

SCENA XV.

Polidoro solo.

Che risolvo?... Che fo?... Scoprir degg'io
In sì fatali istanti
A' Messenj l'erede
Di questo trono, e alla Regina il figlio?
Parlerò?.. Tacerò? Numi, consiglio. (*parte*)

SCENA XVI.

Magnifica Gallería, che introduce a diversi Appartamenti.

Merope seduta, ed immersa in profondo dolore; Adrasto, e seguaci di Merope; Ismene, e donzelle da un lato; Nearco, seguaci di Polifonte, e Timante in catene dall' altro.

Tutti, fuorchè Merope.

I nostri gemiti,
Regina, ascolta:
Quel duol, que' palpiti
Frena una volta:
Ah! di te stessa
Abbi pietà.
Tutti fuorchè Mer., e Tim.
Cada quel barbaro,
Che t'ha tradita.
Tim. Togli ad un misero,
Se vuoi, la vita.
Tutti fuorchè Mer.
Ma di te stessa
Abbi pietà.
Mer. (*alzandosi, e togliendo ad uno de' suoi Arcieri una freccia*)

Ah sì, la mia vendetta
Cominci da quell'empio,
Che il mio figlio svenò... Del tuo misfatto,
Infame traditor, la pena è questa:
(*rivolgendo la freccia al petto di Timante*)
Mori a' miei piè... Ma chi la man m'arresta?..
Oh Dio! nata non ſono
L'altrui sangue a verſar... Ma ſperi invano (*a Tim.*)
Sottrarti, anima indegna, alla tua pena.
Voi traetelo altrove (*a' suoi seguaci*): e tu lo svena.
(*ad Adr. dandogli la freccia*)

Tim. (*parte in mezzo a varj seguaci di Merope preceduti da Adrasto*)

SCENA XVII.

Merope, Nearco, Ismene, donzelle, seguaci di Merope, e di Poliſonte, indi Polidoro.

Mer. Ombra del caro figlio,
Quella vittima accetta,
Che la madre offre a te. Possa quel ſangue
Il tuo sdegno placar.

Pol. Numi! Qual ſangue?

Mer. Quello dell'empio Egisto,
Cui si trafigge il core in questo istante.

Pol. Che dici? Egli è tuo figlio, il tuo Timante.

Mer. Onnipotenti Dei, che ſento mai!
Egisto è il figlio mio? Perchè tacerlo
A me finor? Ah! se non giungo a tempo
Di salvargli la vita,
Che fia di me? Numi, Messenj, aíta.
(*parte agitata con Ismene, donzelle, Polidoro, ed alcuni ſuoi seguaci, ch' entrano confusi dicendo*)
Si salvi il figlio a lei:
A noi si salvi il Re.

SCENA XVIII.

Nearco, e seguaci di Polifonte, indi Merope, poi Ismene, e donzelle da un lato; Polidoro, e seguaci di Merope dall' altro, che tornano.

Mer. Figlio, ove sei?
Ah! lo ricerco invano... Il Ciel mi rese
Al par del mio nemico
Scellerata, e crudel... Ma dite, amici,
Ismene, Polidoro,
Il mio Timante ov'è?.. D'affanno io moro.
(*ognuno fa cenno di non sapere dove sia*)
Figlio, senti... Oh istante!.. Oh pena!..
Veggo il ferro, che lo svena...
Veggo il sangue... veggo l'ombra,
Che mi viene a funestar.
Deh! m'aspetta, ombra diletta;
Che di Lete il varco estremo
Teco bramo anch'io passar.
E tu reggi a tanto affanno,
Nè ti spezzi, o cor materno?
Furie, uscite dall'inferno
La mia morte ad affrettar. (*vuol partire*)
Ism. Polid. donz. e seguaci di Mer.
Ferma, ascolta.
Mer. Che bramate?
Ism. Polid. donz. e seguaci di Mer.
La tua pace, la tua vita.
Mer. Alme fide, se m'amate,
Deh! lasciatemi spirar.
(*odesi strepito ne' vicini appartamenti*)
Ism. Polid. donz. e seguaci di Mer.
Quali grida!... Qual rumore!...

SCENA XIX.

Timante, e varj seguaci di Merope preceduti da Adrasto, e detti.

Ism. Polid. Adr. donz. e seguaci.

Calma il duol, serena il ciglio.
Vedi salvo il caro figlio
Al tuo seno ritornar.

Mer. Ah! che miro! Il figlio!... Vieni:
La tua madre, o figlio, abbraccia.
(Tim. e Mer. s' abbracciano)
Dal tuo sen, dalle tue braccia
Non mi posso, oh Dio! staccar.
Vicina al figlio amato
Ritrovo alfin la calma:
Un tenero diletto
Tutto m' innonda il petto;
E dagli Dei quest' alma
Di più bramar non sa.

Ism. Polid. Adr. donz. e seguaci di Mer.
Trionfa, esulta. Il figlio
Il nostro Re sarà.

Tim. Oh giorno!... Oh Madre!... Il figlio
Ognor t' adorerà.
Ma contro il barbaro,
Che lo perseguita,
Contro que' perfidi,
(accennando Nearco, ed i seguaci di Polifonte)
Ch' io veggo fremere,
Chi mai mio figlio
Difenderà!

(Ism. Polid. Adr. donz. e seguaci di Mer.)
Si mostri al Popolo.
Ognun combattere
Per lui saprà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo d'antiche fabbriche in parte diroccate poco distante dalla Reggia.

Polifonte da un lato, guardie, e Nearco dall' altro.

Near. Ah! mio signor...
Polif. Che rechi?
Near. Perduti siamo. Di Timante al nome
Tutta Messene applaude,
E lo vuole suo Re.
Polif. Vanne, o Nearco,
E Timante in catene
Conduci tosto innanzi a me.
Near. Deh! pensa...
Polif. Eseguisci i miei cenni,
E del resto a me solo
Lascia la cura.
Near. Ad ubbidirti io volo. (*parte*)

SCENA II.

Polifonte, e guardie,

Polif. Ho risoluto alfine. In me la colpa
Divien necessità. La Grecia invano
Freme contro di me. Dal cupo avello
Ad atterrirmi il core
Sorgon gli estinti invan. Se non s'arrende
Merope a' voti miei, vedrà trafitto
Il figlio suo da quella mano istessa,
Che il suo sposo svenò... Ma chi s'appressa?

SCENA III.

Nearco, Timante in catene, seguaci di Polifonte, Merope, Ismene, e detti.

Near. Ecco, o Signor, Timante
Dinanzi a te.
Mer. Crudeli, e dove mai
Traete il figlio mio? Stelle! Che miro!
(*vedendo Polifonte*)
Tu quì! Che voi? Che tenti,
Anima rea?
Polif. Frena il furore, e senti.
Nuovi tumulti invano
Destar tu speri in questa Reggia. E' tempo,
Che tu risolva alfin. Messene, il Regno,
Il figlio tuo, tu stessa,
Tutti ora siete in mio poter. Nel Tempio
Vieni a farti mia sposa,
O quì sugli occhi tuoi tutto il suo sangue
Timante spargerà.
Mer. M' ascolta...
Polif. Scegli.
Mer. Vorrei...
Polif. Scegli, ti dico,
Mer. Oh Dei! consiglio.
Tim. Deh! lasciami morir. (*a Merope*)
Ism. Deh! salva il figlio.
Polif. Se tardi un solo istante,
Tu più madre non sei.
(*in atto d' impugnar la spada*)
Mer. Ferma, spietato...
Io tua sposa sarò.
Polif. La sacra pompa,
O Nearco, prepara. (*a Near.*)
Là d' Alcide io t' attendo innanzi all' Ara.
(*parte seguito dalle guardie*)

SCENA IV.

Merope, Timante in catene, seguaci di Polifonte, Ismene.

Mer. Che dissi?... Che promisi?... Ed io potrei
Dell'estinto mio sposo
La memoria tradir? Dinanzi all'Ara
Porger potrei la destra
Al suo stesso uccisor? Ah! pria la terra
S'apra sotto a' miei piè... Ma se resisto,
Chi del caro mio figlio
I giorni salverà?... Dover di sposa,
Amor di madre, oh come
Fra voi diviso in sì fatale orrore
Il pensier si confonde, e trema il core!
Oppressa mi sento,
Smarrita mi vedo.
Oh Dei! nel cimento
Consiglio vi chiedo.
Più speme, più calma
Quest'alma non ha.
Numi, che far degg'io?
Ditelo per pietà.
Qual sia l'affanno mio,
Solo una madre il sa.
Figlio, addio. Si vada all'Ara.

Tim. Deh! t'arresta.

Ism. Ah! vanne.

Mer. Oh Dio!
Qual contrasto! Qual momento!
Ah! del cor la pena amara
Come mai cessar potrà? (*parte*)

Tim. Ah! perchè mai la madre
Pria morir non mi lascia,
Che unirsi in sacro nodo
Del padre all'uccisor? (*parte tra guardie*)

Ism. Ah! quale estrema
Prova d'amore, e fede
Da quell'oppresso cor, Numi, si chiede!
(*parte*)

SCENA V.

Gran Piazza di Messene: da un lato Tempio d' Ercole.

Gran Sacerdote, Ministri del Tempio, guardie, Popolo, e Polifonte, che si avanza al suono di lieta sinfonía con Nearco, e suoi seguaci.

Polif. Sacerdoti, Guerrieri,
Popolo di Messene, alfin la pace
Quì regnerà. Di lieti canti il Tempio
Cominci a risuonar... (Un solo accento
Sciogliere alcun non osa!
Che deggio mai pensar?)

SCENA VI.

Merope, sue guardie, Ismene, donzelle, e detti.

Polif. Vieni, mia sposa.
Consola queste genti,
E i miei desir seconda.
Mer. (Amor materno,
E dove mai mi guidi?)
Polif. Dio de' Messenj, al sacro nodo arridi.
(*rivolgendosi al Simulacro*)
Che sento mai! Nel Tempio
(*odesi grande strepito*)
Cresce il tumulto.
Mer. E insieme
Cresce il rigor del mio penoso stato.
Polif. All'armi, o fidi miei. (*snudando il ferro*)

SCENA ULTIMA.

Timante con ferro in mano seguito da Adrasto, e da molti Messenj armati, e detti; in fine Polidoro.

Tim. Mori, spietato. (*nell' atto di ferir Polifonte*) *Polifonte cade estinto in braccio a due guardie; e mentre i suoi seguaci si apparecchiano a combattere, Ismene, Adrasto, le donzelle, ed i seguaci di Merope cantano il seguente.*

CORO.

Di Cresfonte è questo il figlio:
Rispettate il vostro Re.
(*tutti depongono le armi*)
E' cessato il tuo periglio:
Vedi il Popolo a' tuoi piè.
(*tutti s' inginocchiano*)

Mer.
Tim. *a* 2
Se felice appieno io sono,
Caro figlio, / Cara madre, il deggio a te.

CORO.

Sieda ognor su questo Trono
La virtù, l' onor, la fè.

FINE DEL DRAMMA.

Die 27. *Aprilis* 1798.
REIMPRIMATUR.
Alexander Bettoli Pro-Vicarius Generalis.

Die 25. *Aprilis* 1798.
REIMPRIMATUR.
F. Vinc. Passerini Vic. Gen. S. Off. Parmæ.

Die 28. *Aprilis* 1798.
VIDIT
Advoc. Petrus Fainardi R. Libror. Censor,
& in R. Univers. Jur. Patrii Professor.

REIMPRIMATUR.
Pro-Præſes, & Magiſtrat. Reformator.